

# IL 2011 E LE SPERANZE DEL VOLONTARIATO

**S**periamo che l'Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono una cittadinanza attiva, che sta per iniziare, non resti un contenitore vuoto di idee e progetti. C'è un po' di stanchezza, da parte dei media e dell'opinione pubblica, di fronte al moltiplicarsi delle giornate nazionali, internazionali, europee, mondiali dedicate a questo o a quel tema. Ma quest'anno del volontariato arriva in un momento di grande fermento nel terzo settore del nostro Paese, caratterizzato da segni di cambiamento in alcuni casi ancora difficili da decifrare. In più, l'anno del volontariato viene dopo quello dedicato alla lotta alla povertà e all'inclusione sociale e prima (forse, perché non è ancora deciso definitivamente) di quello dedicato all'invecchiamento. Insomma, sta dentro un percorso attraverso il quale l'Unione stimola le società e i loro Governi a dare un'identità più precisa all'Europa dei cittadini, oltre che a quella del mercato.

Infatti la decisione del Consiglio dell'Unione, di dedicare il 2011 al volontariato, si basa sulla convinzione che «è una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva e della democrazia, nella quale assumono forma concreta valori europei, quali la solidarietà e la non discriminazione e in tal senso contribuirà allo sviluppo armonioso delle società europee».

Il Consiglio si propone così di raggiungere vari obiettivi.

Uno è generale, e riguarda la necessità di rendere più visibili le attività di volontariato, anche per far crescere la partecipazione della società civile. Altri obiettivi sono più specifici:

- creare condizioni favorevoli, per trasformare il volontariato in elemento di promozione della partecipazione civica e delle attività di scambio tra cittadini dell'Unione;

- migliorare la qualità delle attività, facendo crescere il lavoro di rete, la mobilità europea, la cooperazione e le sinergie tra organizzazioni e altri settori;
- incoraggiare l'istituzione di incentivi per gli individui, le aziende e chi opera per la promozione del volontariato e fare in modo che i legislatori riconoscano le abilità e le competenze sviluppate attraverso di esso;
- sensibilizzare l'opinione pubblica al valore e all'importanza del volontariato, sia come espressione di partecipazione sia come esempio di solidarietà che fa crescere il bene comune e la coesione sociale ed economica.

Questi obiettivi possono essere declinati, nel contesto italiano, con vari significati. Ad esempio, se si riconoscesse realmente il ruolo del volontariato come motore di cittadinanza attiva (e se ad essa si desse importanza), gli si darebbe finalmente quel ruolo politico che da tempo rivendica. E se si riconoscesse il ruolo culturale che svolge, diffondendo quei valori che poi diventano capitale sociale, forse si aprirebbe la porta ad una piccola rivoluzione: l'idea che sicurezza, di cui i cittadini hanno oggi tanto bisogno, non dipende da leggi variamente repressive o dal restringimento delle libertà, ma dalla capacità di partecipare, di dialogare, di creare reti che siano veri punti di riferimento per i cittadini. Insomma, la sicurezza è legata alla solidarietà che il volontariato ogni giorno costruisce.

Vero è, però, che occorre anche continuare l'opera di chiarimento su che cosa il volontariato è e a che cosa serve. In Italia, un quadro normativo articolato definisce con puntualità, almeno in teoria, la natura e le caratteristiche delle diverse realtà che compongono il terzo settore, anche se poi nella pratica si fa ancora molta confusione.

Negli altri Paesi il termine “volontariato” assume significati diversi, e diverse sono le legislazioni che lo regolano. In questo senso, l'adozione di una Carta europea e lo studio di un quadro normativo comune, sarebbero molto utili, e faciliterebbero lo scambio di buone prassi e la sperimentazione comune di azioni innovative. Tra l'altro, in questo campo, il nostro Paese ha molto da prendere, ma anche molto da dare. Ad esempio la legge che istituisce i Centri di servizio, e la capacità di presenza sviluppata in questi anni dai centri stessi, sono indubbiamente un'esperienza che andrebbe esportata. ■